**DOMENICO PIRAINA**

**Direttore Cultura | Comune di Milano e direttore Palazzo Reale**

**GIANFRANCO MARANIELLO**

**Direttore Area Musei d’Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Milano**

I valori civili e culturali della mostra “SalvArti” e del più ampio progetto di opere d’arte confiscate alla criminalità organizzata, con il conseguente affidamento delle stesse alle istituzioni e alle comunità, sono indubbiamente fonte di soddisfazione e di gratitudine. Esprimiamo infatti riconoscenza per lo straordinario lavoro svolto a più livelli dall’autorità giudiziaria, dalle forze dell’ordine e dai colleghi dei Ministeri competenti e delle città, unite nell’esemplare rappresentazione di un costante e coraggioso sforzo di contrasto all’illegalità, capace, in questo specifico caso, di tramutarsi anche in occasione di riscatto e di proposta a beneficio dell’interesse pubblico.

Le mostre di Roma, Milano e Reggio Calabria segnano così le tappe di un percorso che trova evidenza nell’esposizione di alcuni tra i più significativi quadri recuperati, di sculture e, in qualche caso, anche di più complesse – per tecnica e materiali – creazioni contemporanee. Colpisce, infatti, la non banale focalizzazione di tali controverse raccolte sulla ricerca più aggiornata della produzione di artisti del nostro tempo. E ci preme osservare che, al di là di ogni fondamentale valutazione delle ragioni speculative e oltre la riconducibilità ai fatti criminosi che soggiacciono al possesso di tali opere, l’arte rimane al centro delle dinamiche sopra descritte anche in virtù della desiderabilità del suo possesso e dei suoi valori, inclusi quelli economici o di status symbol. L’arte, però, non è mai tale se non nel suo accadere per essere vista, conosciuta, compresa. L’arte si realizza nell’incontro, nella sua manifestazione, nel suo rapporto con il presente della fruizione e con l’insieme delle vicende di tutta l’arte trascorsa e a venire. Ogni opera acquisisce senso in quell’incessante relazione al condiviso modo di immaginare e reinventare continuamente l’arte stessa, ossia in una “storia dell’arte”. L’arte, pertanto, non può che ambire alla sottrazione di un possesso egoistico, che, si badi bene, non è da confondersi con il collezionismo privato il quale, al contrario, è non solo sostegno economico e produttivo, ma anche progetto, visione e conferimento di valore all’interno di quel che notoriamente è definito “sistema dell’arte”. Anche per tali ragioni la mostra “SalvArti” appare come esemplare nel suo richiamare il valore e la necessità di condivisione pubblica in una celebrazione della gratuità di una bellezza che – per richiamare le celebri parole di papa Benedetto XVI – “non se-duce, ma e-duca”.

L’etimologia spesso soccorre la riflessione ed è chiara la riconducibilità del titolo “SalvArti” al latino salvatio, da salva, “salvo, al sicuro”, con particolare riferimento alla liberazione da condizioni non desiderabili, ed è forse pleonastico commentare ulteriormente la crasi di “SalvArti” in relazione alla conseguita libertà dell’arte nell’occasione specifica. Tuttavia, è anche da sottolineare che la stessa radice sal origina quel vasto campo semantico del termine salus che nella lingua italiana conserva memoria della promessa di salvezza, ma più comunemente lascia intendere lo stato di salute e prosperità dell’individuo e della Res publica, come la stessa divinità romana arcaica Salus personificava in modo analogo alla greca Igea. A tale immaginario e ai significati proposti dalla potenza della lingua occorre dunque fare riferimento per dichiarare in modo sintetico l’ampia dimensione valoriale di “SalvArti” che abbia come scopo ultimo il bene individuale e quello della collettività, ammesso che i due possano mai davvero essere disgiunti.

Un celebre interrogativo sollecita una riflessione sul potere salvifico della bellezza esprimendosi in riferimento al mondo stesso come oggetto di tale potere. Nessuna ottimistica o addirittura profetica sentenza può mai corrispondere seriamente a tale domanda, che ha soprattutto uno scopo morale ed educativo. Con convinzione, però, si può intendere la questione come una sollecitazione etica interminabile, un impegno da mantenere nell’ammissione che non si sia in grado di dire che l’arte e la bellezza possano salvare il mondo, ma che il loro perseguimento è necessario perché certamente renderanno il mondo degno di essere salvato.

Milano, 2 dicembre 2024